

## L'INTERVISTA

## Bruno Trentin

responsabile Ufficio di programma della Cgil

## «Ecco il nuovo che c'è nella Cgil»

Trentin conservatore? Eppure è il dirigente sindacale che parlò di introdurre il licenziamento per gli statali, che descrisse la fine del posto di lavoro fisso e permanente, la necessità di superare il vecchio contratto di lavoro e di riformare lo Stato sociale. Oggi difende la Cgil di Sergio Cofferati e polemizza duramente sul lavoro nero. «Ricordatevi della Mecnavy...», dice e sottolinea il valore di tante battaglie di rinnovamento. E poi aggiunge: «Occorre trasformare i vecchi contratti».

## BRUNO UGOLINI

ROMA. Bruno Trentin, seduto nella sua stanza dell'ufficio programma Cgil, appare come sgomento, ripensando al Congresso Pds, al botto e risposta tra D'Alema, Cofferati, Veltroni. C'è amarezza nelle sue riflessioni: «Io vedo tornare in questa nuova moda della flessibilità salariale una vena autoritaria del vecchio liberismo...». Ma c'è anche tanta voglia di ribattere: «Siamo stati noi i primi a rinnovare».

**Quel dibattito all'Eur è sembrato assegnare alla Cgil l'etichetta di conservatore e alla Cisl quella di rinnovatore. E cos'è?**

È un paradosso che potrebbe anche far sorridere. È vero che la trasformazione in corso del mondo industriale, i mutamenti sconvolgenti del mercato del lavoro, delineano la possibilità che si affermino due modelli di sindacalismo in tutti i Paesi dell'Occidente. La contesa è tra un sindacato che cerca di riconquistare una rappresentanza in tutti gli strati del mondo del lavoro e un sindacato che si arrocca nella difesa dei soli garantiti. Tra un sindacato che cerca di costruire una nuova solidarietà tra i diversi soggetti del mondo del lavoro e un sindacato che sembra affidare il suo destino al superamento della conflittualità e alla legittimazione del potere contrattuale da parte delle istituzioni e delle controparti, nonché attraverso la partecipazione agli utili dell'impresa. La Cgil - qui sta il paradosso - ha condotto alcune battaglie per molto tempo in solitudine che hanno anticipato il ripensamento delle forze di sinistra nei confronti di quella crisi del sistema fordista di cui tutti parlano.

**Esempi di queste battaglie di rinnovamento?**

Quella per privatizzare il rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione e per affermare anche in questo settore la necessità di un governo flessibile della mobilità del lavoro, della professionalità. La battaglia contro tutti gli istituti retributivi collegati all'anzianità di lavoro che premiavano la rigidità delle posizioni lavorative. La rottura con tutte quelle forme di consociativismo corporativo che dominavano non solo nel pubblico impiego, ma nel parastato, con l'uscita dai Consigli di amministrazione.

**Il paradosso sta qui, in una Cgil rinnovatrice?**

È la Cgil che solo un anno fa, ad una conferenza di programma, avanzava una proposta complessiva di riforma dello stato sociale che rimetteva in discussione lo stesso sistema portante dello stato sociale all'italiana, ereditato dal modello fordista. Ed è singolare che proprio questa Cgil venga additata come la forza della conservazione... La ragione di tali equivoci sta in un grosso impaccio che attraversa la sinistra e cioè un lungo divorzio che rimane profondo, malgrado i suoi sforzi, tra il mondo della politica e le trasformazioni reali.

**Una mancata conoscenza, ad esempio, del diffondersi di lavori nuovi?**

E delle loro caratteristiche. A cominciare dal carattere ineluttabile di un lavoro sempre più flessibile e mobile. Il ritardo ha riguardato un cambiamento epocale che rimette in discussione la stessa natura del contratto di lavoro, nel momento in cui viene meno il presupposto della stabilità dell'impiego.

**È un riferimento al pianeta inesplosivo dei collaboratori, il popolo del 10%?**

No, è tutto il rapporto di lavoro che cambia, anche quello degli operai. Quando hai un tasso di mobilità del 25% all'anno nell'industria e nei servizi, un tasso americano, quando nella piccola industria arrivi al 40%, devi porti il problema di quello che diventa il contratto di lavoro.

**Era giusto allora il richiamo di D'Alema sui ritardi anche della sinistra politica?**

Avrebbe potuto forse ricordare qualche esempio su fatti anche recenti dove sono emerse posizioni corporative a sinistra. Alludo alla mancata battaglia per eliminare i prepensionamenti, fonte di disuguaglianza tra una minoranza di garantiti e il grande mondo del lavoro. Alludo alla difesa di inaccettabili privilegi come quello di cumulare una pensione di anzianità e un lavoro per commercianti e altri lavoratori autonomi. Alludo alla debolezza nell'affrontare l'armonizzazione dei trattamenti previdenziali, per eliminare inaccettabili privilegi che contrastano con la maggioranza delle pensioni ai limiti della sopravvivenza.

**L'altro tema sollevato da D'Alema è quello della flessibilità salariale. Qui non c'è un rifiuto Cgil che premia i garantiti?**

Una parte del sindacato si è battuta in questi anni per collegare, come è scritto nell'accordo del 1993 e come ha ricordato Ciampi, il salario non solo alla produttività, ma alla realizzazione di progetti ed obiettivi in cui sia misurabile non solo l'apporto in ore di lavoro, ma anche la qualità dell'impegno lavorativo.

**La posizione della Cgil non favorevole a salari ridotti per i giovani meridionali è stata vista però come una battaglia contro i giovani...**

Lo sforzo della Cgil è stato quello di tutelare i diritti dei giovani ad avere un salario eguale per lavoro eguale, ad avere una formazione professionale non pagata in cambio delle ore di lavoro non effettuate. È un controsenso presentare questa posizione come la difesa del sindacato dei garantiti. Infatti il fenomeno più diffuso, nella realtà di tutti i giorni, consiste nella definizione, in pieno accordo con i già occupati, della riduzione delle retribuzioni per i nuovi venuti, insieme alla precarietà del loro rapporto di lavoro.

**I giovani meridionali sono però disponibili...**

Si può comprendere perché accettino queste condizioni discriminatorie. Si può comprendere altrettanto bene quanto odio questi giovani accumulano nei confronti di un sindacato che ha permesso una tale lesione dei loro diritti.



Donatella Piccone

**C'è chi replica: così, con i salari d'ingresso, si aumenta l'occupazione...**

Sono dieci anni che attendo il verificarsi di una tale equazione. Uno studioso serio come Luigi Frey ha dimostrato come le diverse forme di flessibilità e di salario d'ingresso non hanno avuto nessun effetto aggiuntivo sul numero dei lavoratori. Sono altri i fattori (inerenti all'accumulazione, la strategia di investimento, le politiche di mercato) capaci di far scattare l'interesse di un imprenditore ad assumere un nuovo lavoratore. Queste forme di flessibilità possono solo creare una ferita nei diritti dei giovani. Dovrebbe far riflettere il fatto che quanti nel sindacato appaiono tanto moderni nell'accettare la riduzione dei salari per i giovani, senza contropartite formative, stio gli stessi che resistono ad ogni ipotesi di riforma complessiva dello stato sociale che passi dal ridimensionamento di tutti i vecchi privilegi e delle pensioni più ricche.

**La Cisl... Uno strumento vecchio e invertevole dunque la flessibilità salariale?**

Io vedo tornare in questa nuova moda della flessibilità salariale, appunto, una vena autoritaria del vecchio liberismo che non ha nulla a che vedere con la pretesa di fare della sinistra moderna una sinistra liberale, una sinistra dei diritti, come direbbe Bobbio. Non mi scandalizzo quando è la Confindustria a tenere questi discorsi senza crederci neanche tanto, ma

mi scandalizzo quando a tenerli sono magari alcuni rispettabili studiosi che 20-30 anni fa mi spiegavano i fasti del salario come variabile indipendente e del salario politico.

**C'è stato nel Congresso Pds un tema centrale, il lavoro nero, con quella battuta bruciante «Non basta sventolare il contratto di lavoro...».**

Non ci siamo mai limitati ad agitare dall'esterno il contratto Abbiamo, da 15-20 anni a questa parte, condotto battaglie anche dure e ingrate per organizzare lavoratori e lavoratrici, sfidando licenziamenti, chiusure di fabbriche e in non pochi casi aggressioni fisiche nei confronti dei militanti che facevano la scelta del sindacato. Abbiamo cercato di far emergere le relazioni industriali nell'impresa, avvicinando per tappe i salari di fatto ai minimi contrattuali. Non si può però confondere questa linea che si può assimilare al patteggiamento della pena, con la depenalizzazione del reato... Il lavoro nero non è soltanto sottosalarario, è costruito sull'evasione totale alle leggi in materia fiscale e contributiva, sulle mancate norme di sicurezza e di salute. Tanto che in molte realtà del lavoro nero nel centro-Nord i salari sono superiori ai minimi contrattuali. È ridicolo pensare che il lavoro nero si combatte riducendo in qualche modo i salari...

**E allora che fare?**

Facciamo una campagna - accetto la si-

da di D'Alema - per chiudere certe forme d'impresa al nero che sopravvivono solo con certe forme di sfruttamento.

**Ma così non si aumenta la disoccupazione?**

Il ricatto dell'occupazione è lo stesso che fanno quelli che sfruttano i ragazzini che fanno i tappeti in Pakistan o in India. Non credo che si possano costruire alleanze - né voglio pensare che questo sia l'obiettivo - con una imprenditorialità che pratica l'illegalità sistematica. È possibile costruire un compromesso con imprese come la Mecnavy di Ravenna che assumeva giovani con contratti di formazione e lavoro per fare i tornitori specializzati e poi li utilizzava per pulire le sentine delle navi? È possibile venire a patti, attraverso la flessibilità del salario, con le imprese che utilizzano ragazze, avvelenandole con prodotti che servono a fare i collanti nei sottoscala di Napoli?

**Eppure Callieri, vicepresidente della Confindustria ha replicato dicendo «Il lavoro nero è la pernacchia che risponde a Cofferati...».**

Quella di Callieri, che ritengo una persona intelligente e colta, è stata una battuta agghiacciante. La verità è che questo dibattito, aperto al Congresso Pds, dovrebbe essere da proposte vere: sulla riforma del mercato del lavoro, sulla riforma del contratto di lavoro, sulla riforma dello stato sociale. Il mio augurio è questo.

## L'INTERVENTO

## Caro Cofferati, la flessibilità serve ai giovani

CARLA FRACCI

CARO SERGIO COFFERATI, mio figlio Francesco mi ricorda molto spesso che Mao Tse Tung predicava a tutti e ai «cinesi» in particolare che bisogna essere come la tenera e fiera canna e non come la rigogliosa quercia. Arriva la tempesta e il vento forte e la quercia che fa? Resiste, resiste e poi si spacca, cade a terra e muore.

Arriva l'uragano e il vento fortissimo e la canna flessibile si piega, si piega magari fino a terra ma poi passato l'uragano si rialza e continua a vivere recuperando la fierezza di prima.

La flessibilità è un gran tema attuale per la mente, per il cuore e perché no anche per il portafoglio. Certo che la pecunia ispira e alimenta il tema della «in-flessibilità» e stabilisce che ci siano continuamente «consenzienti e dissenzienti» (brechtiana memoria) che occupati continuamente a discutere fra di loro non si accorgono delle vere necessità e delle impellenze ahimè che qualche volta confinano con il dolore.

Chi li scrive è solo una teatrante, che con tanto serio meticoloso faticoso gratificante lavoro alle spalle è ora privilegiata da successo e da pecunia, ma che conosce abbastanza bene il proprio mondo e le necessità dei lavoratori fortunati che lo frequentano e che ci vivono sopra.

Ma soprattutto conosce le gravi impellenze dei tanti lavoratori della danza che non hanno lavoro e quindi neppure lo spazio per tenersi in ordine fisico qualora il lavoro li raccogliesse. E si che è proprio nel grande gruppo degli esclusi che si trovano tanti giovani e giovanissimi validi che a causa delle vigenti graduatorie di anzianità non potranno accedere al lavoro, possibilmente a quello più serio, che tardissimo.

NON SAREBBE UTILE rivedere tante regole e regolacce e proporre comunque un genere di flessibilità che permetta cosa che migliorino la qualità del lavoro e facciano risparmiare denaro?

Mi piacerebbe tanto incontrarla perché credo fondamentalmente nella forza del lavoro come salvezza. Certo ci sono lavori e lavori, necessità e necessità, conforto e sconforto e la flessibilità dei rapporti, fra l'essere di qua o di là, deve mutare di caso in caso ma guai a non applicarne il concetto.

I giovani, il futuro, rimarrebbero sempre fuori dal lavoro ed è il lavoro la miglior forma di educazione. In questo mondo così pieno di tentazioni c'è anche e sempre di più quella di mettersi a non far nulla...

Le scrivo anche perché so che le piace molto il teatro, la musica, l'opera in particolare e credo che conosca assai bene il «nostro piccolo mondo» che poi è in fondo lo specchio di quello più grande, con gli ardori e le intemperanze, il bene e il male, l'odio e la rdenzione, che sono poi i temi di sempre, quelli veri come è stata comunque vera la commozione che univa voi al congresso del Pds e noi a guardarvi sul video quando tutti insieme abbiamo intonato «L'Internazionale».

Lo sa mi è capitato di danzarla «L'Internazionale» nella versione orchestrata da Arturo Toscanini. Fu cinque o sei anni fa a Parigi, a Champs Elysées al centro di un gran gala promosso da monsieur et madame Chirac. Non ho, da quella data, più lavorato in Francia. Tanti abbracci.

## DALLA PRIMA PAGINA

## Scommetto sul piano per Napoli

ministrazioni comunali non hanno competenze e poteri diretti in questi basilari settori. Possono intervenire però, bene o male, nel definire e nel regolare le condizioni favorevoli o nocive per l'innescio e la prosecuzione delle iniziative produttive e delle occasioni lavorative.

La proposta di variante presentata dalla giunta guidata da Bassolino si inserisce in modo originale dentro un circolo virtuoso, dove l'urbanistica può favorire la ripresa economica e civile, organizzando le condizioni ambientali più adatte, migliorando la qualità delle relazioni urbane. Per un'area di sei mila ettari, con oltre mezzo milione di abitanti, che conosce oggi condizioni di notevole degrado, Veio De Lucia e i suoi collaboratori del servizio urbanistico comunale (una grande novità rispetto ai tempi delle commissioni di «esperti») propongono soluzioni che hanno il particolare realismo, con-

creto e utopico insieme, dell'intervento pianificato, saldamente incardinato nella storia dei luoghi e delle persone, che è l'esatto contrario della emergenza continua, delle occasioni eccezionali (Mondiali, Colombiadi, Expo, ecc.).

Quello che colpisce di più in questa proposta di intervento urbanistico è il tentativo di realizzare nel nostro paese, e a Napoli, quanto fa parte da tempo della cultura di altri paesi europei: la centralità del rapporto tra uomo e natura, l'importanza non solo ambientale, ma civile e anche produttiva, del verde, dei parchi, dei boschi. Niente ha a che fare però con le nostalgie agresti. Anzi proposte concrete di funzioni produttive nuove, adeguate ai tempi, e quindi necessariamente originali, almeno nel nostro paese, a Napoli. Turismo sostenibile, forme di agricoltura urbana, artigianato diffuso, ade-

guamente del sistema dei servizi (anzitutto trasporto su ferro), spazi centrali e attrezzature di quartiere. Tutto quanto serve ad incentivare effettive capacità imprenditoriali e occasioni di lavoro, dentro un progetto di recupero della continuità tra quartieri per lo più distrutti dall'abusivismo edilizio e grandi spazi verdi ancora disponibili per essere organizzati in parchi strutturati. È una proposta ambiziosa che, attraverso indicazioni concrete, punta ad una trasformazione radicale della qualità della vita nella devastata periferia napoletana. Se ne è già discusso nelle circoscrizioni e in altre istituzioni e associazioni. È bene che si dia pubblicità e partecipazione più larga a questo confronto, che si entri nel merito delle singole proposte. Con spirito critico e costruttivo insieme si può provare a definire e, forse, avviare a prime realizzazioni una nuova idea di Napoli, capace di far entrare la città nel secolo nuovo con una ricchezza di iniziativa adeguata all'antichità della sua storia forgiata da tante, diverse civiltà.

[Francesco Barbagallo]

## LA FRASE



Romano Prodi

«Se fai sempre ciò che prometti di fare la gente penserà che sei strano»

Winston Groom

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)  
Giancarlo Boatti  
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A.»  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Primo, Marco Freda,  
Giovanni Laterza, Simona Marchini,  
Nesto Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mela,  
Claudio Nicolò, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi,  
Francesco Riccio, Gianluigi Serfatini

Consigliere delegato e Direttore generale:  
Raffaele Petrucci  
Vicedirettore generale:  
Dulio Azzeolino  
Direttore editoriale:  
Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 698961; telex 613461; fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

 Certificato n. 3142 del 13/12/1996